

Un paese vuol dire non essere soli, sapere che nella gente, nelle piante, nella terra c'è qualcosa di tuo e che anche quando non ci sei resta ad aspettarti. (Cesare Pavese)

SULLE PROVINCE AVEVAMO RAGIONE: COMMENTO ALL'ARTICOLO DE "LA STAMPA" ONLINE DELL'8 GENNAIO 2016"

Sulle abolizioni delle province, sulle città metropolitane e unioni di comuni, enti che dovrebbero subentrare alle defunte province, non voglio esprimere il mio pensiero perché tutti voi direste che la mia è una posizione logicamente di parte essendo la rappresentante dell'ANPCI che combatte contro ogni associazionismo obbligatorio imposto dall'alto.

Riporterò il pensiero di chi le ha sostenute e quello delle istituzioni pubbliche che vigilano sulla spesa pubblica:

In primis riporto il pensiero di Fassino sindaco di Torino, attuale presidente dell'anci e primo sostenitore della legge Delrio. Quando venimmo auditi (anpci e anci) dalla Commissione Affari Costituzionali del Senato, il **14 gennaio 2014**, noi ci dichiarammo contrari e denunciammo i pericoli e i danni che tale legge avrebbe prodotto. Fassino e l'anci erano entusiasti.

Dopo meno di un anno, il 22/11/2014 Fassino si pente e su "La Stampa" di Torino dichiara: **"Abbiamo commesso un errore, in passato, ad assecondare e sostenere l'idea che le province fossero enti inutili. Ora che si è deciso di superarle non c'è chiarezza su chi erediterà le competenze e con quali risorse"**. Sul Sole 24Ore del 12 ottobre 2014 si legge l'articolo intitolato "Anci: più risorse per le città metropolitane". L'Associazione nazionale comuni italiani chiede per le nuove città metropolitane soldi, più soldi di quelli assegnati prima alle province cui succedono. L'articolo è chiarissimo: **"Per Piero Fassino, sindaco di Torino e presidente Anci, «non è sufficiente» che «ci siano trasferite le risorse che avevano le Province fin qui perché le funzioni delle città metropolitane sono maggiori». La richiesta è di definire «le risorse su cui potranno fare conto le città metropolitane nelle loro politiche di bilancio. La legge istitutiva non le definisce»"**.

Bersani (10 novembre 2014): **" Si aboliscono le province o gli spartineve? Non è facile smontare questo tsunami di demagogia"**.

Oggi, anche gli studi scientifici, le relazioni della Corte dei Conti e degli Uffici Legislativi del Parlamento ci danno ragione. Processo associativo che testardamente, senza tener conto dei dati, il governo vuole proseguire tout court, nonostante il fallimento nei fatti e nei termini economici di tale politica associativa dirigista ed ideologizzata.

Per evitare che le argomentazioni sopra esposte siano valutate come considerazioni avanzate da parte interessata, cito le parole di studiosi indipendenti come Nicola Melideo, Consulente di processi di innovazione gestionale nelle PA, il quale ha elaborato uno studio, approfondito sulle gestioni associate che parte dai dati di bilancio (anno 2012) e dai dati di incassi e pagamenti rilevati dal sistema SIOPE dal 2012 a tutto il 2014. Li elabora, li confronta, li rende – sperabilmente – intellegibili ed arriva ad una conclusione che può essere così riassunta, cito testualmente: **"Non era necessario essere profeti, né veggenti, bastava solo un po' di buon senso, di onestà intellettuale e di conoscenza dei comuni (qualità alla portata dei comuni mortali) per affermare, nell'aprile del 2014 (legge Delrio), che non bastava certo l'ultima grida manzoniana per cambiare radicalmente in otto mesi una realtà consolidatasi in 25 anni...."**.

La legge 56/2014 è stata approvata anche sull'onda delle campagne di stampa che, basate su studi e stime, in primis quelli dell'Istituto Bruno Leoni, diffondevano a piene mani la certezza di un risparmio conseguente di 2 miliardi. Nessuno, però, si è posto mai il problema della base di calcolo di quei due miliardi, tranne, ovviamente, chi li ha stimati.

Pare evidente che il risparmio stimato sia già stato conseguito. Ma non per effetto della legge Delrio, bensì a causa di una serie di leggi di finanza pubblica, l'ultima delle quali, il d.l. 66/2014, convertito in legge 89/2014, che ha dato il colpo di grazia, imponendo tagli ulteriori per il 2014 di 444,5 milioni, che quasi raddoppiano nel 2015.

La conseguenza: **63 province sono sul punto di sfiorare il patto di stabilità, 33 in predissesto.**

Eppure, l'ex Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, nonché autore della riforma, ancora è convinto che da essa risulteranno altri 3,5 miliardi di risparmio. Ovviamente, però, non ha mai spiegato, né attraverso la legge, né a completamento delle dichiarazioni, da dove potrebbero mai provenire.

Che, comunque, si tratti solo di velleità lo dimostrano due elementi molto più pedestri e concreti.

Il primo:

le regioni, tra le grandi fautrici della riforma, sanno perfettamente che rischiano di prendersi in corpo funzioni ex provinciali sotto finanziate e, altrettanto bene, sanno che alle province si rischia che residuino finanziamenti irrisori, non sufficienti per lo svolgimento delle funzioni loro rimaste.

Il secondo.

L'altro grande gruppo di fautori della riforma, i sindaci delle grandi città, per voce del loro rappresentante:

a) ammettono che la legge Delrio non contiene alcuna norma finanziaria, nemmeno per le città metropolitane;

b) chiedono, comunque, più soldi, molti più soldi di prima, perché le funzioni delle città metropolitane sarebbero "maggiori" di quelle delle province.

Vediamo quali sono queste funzioni maggiori?

"a) adozione e aggiornamento annuale di un piano strategico triennale del territorio metropolitano;

b) pianificazione territoriale generale, ivi comprese le strutture di comunicazione, le reti di servizi e delle infrastrutture appartenenti alla competenza della comunità metropolitana;

c) strutturazione di sistemi coordinati di gestione dei servizi pubblici, organizzazione dei servizi pubblici di interesse generale di ambito metropolitano;

d) mobilità e viabilità, anche assicurando la compatibilità e la coerenza della pianificazione urbanistica comunale nell'ambito metropolitano;

e) promozione e coordinamento dello sviluppo economico e sociale;

f) promozione e coordinamento dei sistemi di informatizzazione e di digitalizzazione in ambito metropolitano".

A ben vedere nessuna di queste funzioni è innovativa per le città metropolitane: infatti, erano proprie delle province alle quali subentrano.

Più interessante, allora, è guardare al comma 2 della legge Delrio, ove si prevede di assegnare alle città metropolitane la *"cura dello sviluppo strategico del territorio metropolitano; promozione e gestione integrata dei servizi, delle infrastrutture e delle reti di comunicazione di interesse della città metropolitana; cura delle relazioni istituzionali afferenti al proprio livello, ivi comprese quelle con le città e le aree metropolitane europee"*.

Ma, se le città metropolitane chiedono maggiori risorse e se le regioni a loro volta pretendono che le funzioni delle province siano coperte da finanziamenti maggiori di quelli oggi disponibili per le province stesse, ci spiega qualcuno come possano aversi effetti di risparmio di 3,5 miliardi? E questo qualcuno, ci spiega come sia garantito che i 2 miliardi già tagliati al sistema delle province, accontentando i potentati regionali e dei grandi comuni, non si riducano e si azzerino o, comunque, non siano fatti recuperare attraverso nuove tasse comunali?

Non ci voleva un genio, né che passassero mesi, per capire che si sarebbe andati verso **la bancarotta delle province.**

La riforma Delrio, infatti, pur se approvata mistificando che da essa sarebbero derivati chissà quali risparmi, non ha prodotto alcun effetto. E ciò era inevitabile perché prevedendo semplicemente lo spostamento delle funzioni provinciali dalle province ai comuni o alle regioni, l'effetto finanziario era pari a zero, visto che nel suo corpo la legge Delrio prevede lo spostamento, insieme alle funzioni, del personale, delle entrate e delle connesse spese.

Occorreva, quindi, correggerla. Ma non si poteva farlo evidenziando la sua totale inutilità. Lo si è fatto con altri mezzi: **i tagli forfetari e lineari.** Un primo taglio lo si è avuto col d.l. 66/2014, che ha tagliato di netto 444,5 milioni alle province, 100 dei quali a forfait come risparmio per "costi della politica", cioè indennità e gettoni di presenza di presidenti, assessori e consiglieri, che invece sarebbero costati, a seguito di altri tagli ai "costi della politica" da parte di Tremonti nel 2011, 35 milioni.

Ma, il Sottosegretario Delrio, sulla scorta di mal interpretati e datati studi sulle spese provinciali, si era sbilanciato, affermando che dalla "sua" riforma si sarebbero ricavati risparmi dai 2 ai 3,5 miliardi. Non era affatto vero, come, appunto, dimostrato dal testo della "sua" legge.

Allora, l'unico modo per dare ragione all'autoreferenzialità dell'artefice del disastro delle province era prevedere un taglio forfettario esattamente di 3 miliardi, cosa che puntualmente stabilisce la legge di stabilità, graduandolo in un taglio da 1 miliardo nel 2015, 2 nel 2016 e 3 nel 2017. Che porterà la spesa delle province da circa 9,5 miliardi del 2014 a solo 6 nel 2017, considerando i tagli di circa 585 milioni previsti a regime dal citato d.l. 66/2014.

Tutte queste cose era facilissimo prevederle.

Tradotto in altre parole, **i comuni e le regioni o, comunque, qualsiasi altro ente dovesse subentrare alle province per svolgere le funzioni da "spostare",** dovrebbe esercitarle senza poter contare sulle risorse per sostenerle, contrariamente a quanto prevedono l'articolo 119 della Costituzione, l'articolo 3, comma 3, lettera i), della legge 59/1997 e la stessa legge Delrio.

Ancora più chiaramente: per comuni e regioni, il subentro nelle funzioni provinciali da "spostare" determinerebbe un onere fresco e nuovo di circa 3 miliardi, non coperto da alcun connesso trasferimento di risorse.

Ma, se si stabilisse che le province dovrebbero comunque trasferire i finanziamenti per svolgerle, allora il taglio non sarebbe di soli 3 miliardi, bensì di 6: i 3 miliardi tagliati, più i circa 3 che sarebbero da trasferire a comuni e regioni. Ne resterebbero circa 3, con poco più della metà del personale, per svolgere le residue funzioni fondamentali.

Alla fine del gioco, la somma non sarà affatto zero. Il rischio molto fondato è che comuni e regioni faranno di tutto per evitare di svolgere le funzioni ex provinciali, consapevoli che incideranno molto negativamente sui propri bilanci; e se dovessero essere costrette a gestirle pretenderanno, ovviamente, di averle finanziate con ulteriori "espropri" a province e città metropolitane", così da mandarle comunque in default, oppure incrementando per l'ennesima volta e in maniera pesantissima l'imposizione locale. Altrettanto fondato, però, sarà il rischio che data la sostanziale impossibilità di gestire le funzioni ex provinciale sul piano della sostenibilità finanziaria, esse semplicemente verranno lasciate senza presidio.

L'esito finale, dunque, della riforma Delrio era già facilmente prevedibile mesi e mesi fa: caos istituzionale, disastri finanziari, tagli ai servizi, problemi infiniti nel trasferimento delle competenze e delle funzioni, problemi al limite dell'impossibilità gestionale legati alle sorti di circa 56.000 dipendenti delle province, Nella provincia di Cuneo si è già arrivati al baratto fra comuni e province per garantire il taglio dell'erba sulle strade: non scherzo ho qui lo schema di baratto.

Le Province della Toscana, a seguito di una loro formale richiesta, sono state ricevute in data 1° aprile 2015 dalla Corte dei conti – Sezione regionale di controllo per la Toscana – nella cui sede è stata illustrata e consegnata al Presidente D'Auria la documentazione relativa al rischio di

“dissesto indotto” cui i nuovi enti di area vasta sono soggetti per i tagli della L. 190/2014, tali da determinare una situazione finanziaria che non consente l’approvazione del bilancio di previsione 2015 (e del triennale 2015, 2016 e 2017) nei termini previsti dalla legge (30 luglio del corrente anno)”. Proiezioni condivise dalla stessa Regione Toscana.

Si confermano i dati: otto province su nove, non essendo in grado di presentare ed approvare un bilancio in equilibrio per il 2015, si troveranno costrette ad attivare gli atti amministrativi di *predissesto* con avvio di procedura formale da parte del Consiglio provinciale.

Di fatto, dunque, la legge Delrio è stata soltanto una fonte di caos indicibile che senza aver espresso alcun segno di minima utilità finanziaria, impone un esproprio dell’elettorato attivo del corpo elettorale attraverso l’annessione dei comuni alle città metropolitane o ai capoluoghi di provincia, dato che il sindaco della città metropolitana deterrà il 45% della rappresentanza e gli basterà per avere il dominio assoluto da Potestà su aree vastissime del territorio e per designare, come in suo potere, a vice sindaco dell’unione metropolitana un rappresentante che detenga il 5% della rappresentanza. Se governerà bene per il suo comune e quello del vice sindaco avrà garantita la rielezione a Sindaco della città metropolitana o presidente della provincia, mentre i cittadini degli altri comuni non avranno nessuna possibilità di cambiare il capo. E’ questa democrazia? Ne valeva davvero la pena?

SOLUZIONI:

- 1) LE PROVINCE SE VOGLIONO RESTARE LEGATE AD UN MINIMO DI RAPPRESENTANZA DEMOCRATICA DEBONO ESSERE REGOLATE DA DISPOSIZIONI DI VOTO CHE CONSENTANO L’ALTERNANZA AL VERTICE, OGGI NON GARANTITA DALLA PESANTE PREPONDERANZA DELLE CITTA’CAPOLUOGO. LE PROVINCE E LE CITTA’ METROPOLITANE NON SVOLGONO SERVIZI ALLE PERSONE, MA GESTISCONO IN PRIMIS STRADE E SCUOLE CHE IN MATERIA PREPONDERANTE SERVONO I COMUNI E NON IL CAPOLUOGO E QUINDI E’ GIUSTO CHE NELLA PONDERAZIONE DEL VOTO SI TENGA CONTO NON SOLO DELLA POPOLAZIONE, MA DELL’ESTENSIONE TERRIOTORIALE, DEI KM DI STRADE, DEL NUMERO DI SCUOLE ETC...);
- 2) CERTEZZA DI RISORSE. LE UNIONI DEI COMUNI E LE CITTA’ METROPOLITANE, OGGI, COME SOPRA RIPORTATO, NON HANNO PIU’ LE RISORSE FINANZIARIE NECESSARIE A GESTIRE LE FUNZIONI ASSEGNATE E GLI STESSI COMUNI E LE REGIONI, IN EGUAL MODO, NON HANNO CERTEZZA DI OTTENERE LE RISORSE NECESSARIE A GESTIRE LE FUNZIONI TRASFERITE AI COMUNI. QUINDI LA GESTIONE COMPORTERA’ UN AUMENTO DEL CARICO FISCALE SUI CITTADINI DEI COMUNI. QUESTO NON E’ PIU’ TOLLERABILE. LA LEGGE DELRIO E’ SEMPLICEMENTE INAPPLICABILE. BISOGNA AVERE IL CORAGGIO DI CHIEDERE IL RITIRO DI UNA LEGGE SCELLERATA CHE HA GIA’ PORTATO AL DEFAULT LA MAGGIOR PARTE DELLE PROVINCE E CHE PORTERA’ AL DEFAULT I COMUNI PERCHE’, SIATENE CERTI, I PRESIDENTI DELLE UNIONI PROVINCIALI E DELLE CITTA’ METROPOLITANE (SINDACI DEI CAPOLUOGHI) CERCHERANNO DI FAR PAGARE AI CITTADINI DEI PICCOLI COMUNI, E NON AI LORO CITTADINI, I COSTI DELLE FUNZIONI TRSFERITE..

BISOGNA RITORNARE AL VECCHIO, SALUTARE BUON SENSO E LAVORARE, DIMENTICANDO GLI INTERESSI PROPRI DELLA POLITICA, PER ADDIVENIRE AD UNA RIFORMA ORGANICA DI TUTTO IL MONDO DELLE AUTONOMIE, CONDIVISA DA TUTTI I RAPPRESENTANTI DEGLI ENTI LOCALI. MA PROPRIO TUTTI!!!

Roma. 11.01.2016

Franca Biglio Presidente

Vito Burgio Consulente ANPCI